

Beni culturali: perché tutti contro i restauratori?

GIAMPAOLO CORREALE

Al crescente interesse imprenditoriale e politico per il nostro patrimonio artistico, non pare corrisponda da parte di troppi una visione realistica dei problemi suscitati da tali iniziative, che vanno al contrario affrontati con urgenza e chiarezza di obiettivi. Si assiste purtroppo a furibonde lotte, pur ammantate da cortese «convegnessimo», che appaiono più finalizzate a predisporre o mantenere posizioni di potere che a pianificare gli interventi.

Due sembrano essere i punti cruciali della discussione, troppo spesso posti in chiave «ideologica» e dunque irrisolvibile: i rapporti tra il pubblico ed il privato, e la titolarità della «direzione» degli interventi. Rispetto al primo punto è ormai indispensabile porre basi giuridicamente precise per una collaborazione tra aziende pubbliche e private scelte per provata esperienza e serietà (che vanno tutelate) e uno Stato di forte presenza, non inteso in chiave hegeliana astratta, ma al contrario nell'ottica di attribuzione di responsabilità «personali» soggettive e di categorie: le Soprintendenze e gli Istituti centrali, punto naturale di riferimento dirigenziale e normativo di ogni intervento nel campo della conservazione e tutela dei Beni culturali, non si può ipotizzare l'onnipotenza, e recriminare l'impotenza se leggi semplici e chiare non garantiranno efficienza, possibilità di coordinamento, individuazione di compiti e campi d'azione, sia interni che verso l'esterno, troncando di netto l'ininterrotta guerra per scapparsi competenze e responsabilità, o per scaricarsi appena appaiono troppo gravi o non remunerative sul piano dell'immagine, o non solo dell'immagine: guerra nella quale risultano necessariamente perdenti i più colazionati e convinti dei loro ruoli di tutori dell'interesse pubblico, spremati spesso oltre il limite del desiderio di fuga, privi per forza di legge (o assenza di leggi) della spregiudicata capacità di manovra di società pubbliche e private e di quanti, dall'interno, ad esse si appoggiano.

Il secondo problema, direttamente collegato al primo, vede spesso Università contro Soprintendenze, storici dell'arte contro architetti, archeologi contro storici dell'arte, e tutti contro i restauratori. Se un tempo il restauratore era una sorta di sciamano, o di autorizzato per diritto divino a «toccare» un quadro o una statua, si

«Le voci che raccolgo negli Atenei del Terzo mondo, mi danno il timore che il mio voto europeo divenga una scelta contraria alle speranze della povera gente...»

Un sacerdote voterà domenica

Caro direttore, nel quartiere dell'università ci sono i manifesti che annunciano il XX viaggio universitario in America Latina. Gli scopi sono noti in una ventina di atenei italiani: gli incontri culturali con le università dei Paesi in via di sviluppo, gli uomini politici, gli economisti, i missionari.

In questi viaggi durante alcune settimane sono in programma incontri in cui si affrontano con rigore accademico problemi di economia, politica, antropologia e religione. I meeting, ai quali partecipano sempre un centinaio di ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia, sono animati non solo da vivi confronti, ma pure dalle forti emozioni provocate dalla constatazione della miseria e soprattutto della grande fame e della sete viste direttamente sui corpi dei bambini, dei vecchi, delle donne. Esperienze terrificanti.

Appena l'anno scorso nell'aula magna dell'università di Dar es Salaam con il rettore, molti professori e laureandi, i nostri studenti del XX viaggio si sono sentiti ripetere per un'intera mattinata la sacrosanta

campagna sulle cause del sottosviluppo del Sud del mondo: in Europa ci sono le banche migliori, le industrie più avanzate, le università più vecchie del mondo e le cattedrali più giuriose.

Cattedratici e studenti non solo tanzaniani, ma di molti Paesi africani, ci hanno chiesto: «Il continente europeo per quanto ancora continuerà a tenere in scacco la nostra fragile economia? Per quanto tempo dovremo portare il aumento del nostro debito estero, la rapina delle nostre materie prime e il moltiplicarsi delle multinazionali che hanno sede nelle nazioni che formano la Santa Alleanza del Parlamento europeo?».

Non ho mai interrotto con linguaggio meno accademico ma ancora più efficace per la pratica di vita con le genti delle savane, i nostri studenti se le sono sentite ripetere da vecchie sore missionarie e dai Cappuccini del Mozambico. Anzi, una suora licentina che è in Etiopia dal '34, molto nota per le sue opere di carità e vera artista per il suo insegnamento di violino e la direzione dei cori di

canto, si mostrava assai preoccupata dell'unione europea dicendomi: «Io non sono Nilde Iotti o Tina Anselmi, vivo nei bus e so poco di politica, ma l'accordo dei Paesi ricchi mi spaventa sempre più vittime della politica economica dei Paesi industrializzati».

In questi giorni, in vista del 18 giugno, non mi sono perso una *Tribuna politica* e ho prestato l'occhio a tutti i comizi e conferenze regionali. Ho notato che i segretari di partito e i giornalisti non si sono eccessivamente preoccupati dei Paesi in via di sviluppo.

Da ragazzo ero entusiasta di Alcide De Gasperi, Robert Schumann, Henri Spaak, Konrad Adenauer e di altri cattolici impegnati per la costruzione dell'unione europea. Ora le voci dei più giovani atenei del Terzo mondo, che contano da venti a trenta anni di vita, e la mia antica missionaria con la preghiera del suo violino, mi mettono la preoccupazione che il mio voto per il Parlamento europeo divenga una scelta contro le speranze della povera gente.

don Tullio Caspiere, Chiesa dell'università di Bologna

Non in chi ignora o vuole ignorare che frai come «Il Torino all'ultima spiaggia» oppure «L'inter ammazza il Campionato», «Milano, è guerra» ed altre, ascoltate ad oltranza lasciano segni profondi nella psiche di persone che hanno la partita domenicale, il tifo, la squadra come unica o quasi ragione di vita?

Persono che vanno educate da tutti (famiglia, scuola, massa-media) al fatto che esistono altre cose oltre al calcio, soprattutto più importanti e più valide.

La colpa non è forse anche di cose assurde, frivoli e dannose come certe trasmissioni televisive, es. «Il Processo del Lunedì» che mostra senza pudori il dolore della madre di Antonio subito dopo la tragedia ed a lungo, ed in primo piano. Anche le lacrime, evidentemente, fanno spettacolo. Propone anche ricostruzioni con la moviola, che non possono influire sugli esiti di una competizione ma che fanno sentire dei poveri vittime di chissà quali coloniali ingiustizie e li preparano per prossime rivalenze dentro o fuori gli stadi.

E non è violenza, quando un ragazzo muore quattro ore prima della partita, che la stessa si giochi come se nulla fosse successo? Viene solo chiesto ai tifosi il patetico gesto di abbassare gli striscioni. Questo è stato il vero scandalo: giocare la partita perché il calcio ormai è obbligatorio, è dentro di noi con tutti i suoi riti gratuiti ed imbecilli, i megafoni, i cori, gli striscioni volgar, i fumogeni, le sciurpe, il calcio, sport popolare bellissimo, è diventato ragione di vita e di morte.

Un ragazzo è morto e la colpa è di tutti, non solo di chi lo ha preso a calci. La colpa è di chi vuole che il calcio diventi la cosa più importante nella vita delle persone, e di chi lascia che questo possa accadere.

Stefano Brizzante Porta, Genova

Tengo a precisare che ho comunque votato Pci in questo tempo di assenza.

L'ingiuste speculazioni elettorali di Craxi e Forlani su quello che la Cina amaramente ci ha offerto, hanno fatto sì che si rafforzasse la voglia di lottare contro questi individui.

Pur piangendo per le morti innocenti cinesi, oggi sento rivivere in me la gioia di lottare contro gli speculatori, i falsi sinistri italiani, i dittatori.

Siamo e resteremo un partito libero e comunista.

Benedetto Panocchia, Torino

Non è bello compiacersi della morte del regista

Caro direttore, polemizzando sullo stato di salute del cinema italiano, il professor Guido Oldrini, in una lettera apparsa venerdì 14 giugno sull'*Unità*, scriveva testualmente: «... e solo un lutto, la scomparsa di Sergio Leone - triste come ogni lutto - ha impedito al tifoso del palestrico orrore che sarebbe stato il film su Leningrado da lui diretto».

Crediamo sia «criticamente» scorretto valutare i film prima ancora che siano girati. Ma riteniamo ignobile esporre in simili termini una sia pur rispettabile valutazione sulle condizioni della nostra cinematografia. I film di Leone possono piacere o non piacere, la sua statura di cineasta ci pare in ogni caso innegabile. E soprattutto un film non realizzato, per la morte del regista, è comunque un fatto di cui non è lecito compiacersi.

Michele Anselmi, Alberto Crespi, Silvia Garabaldo, Renato Fallavicioli, Roberto Roccati, (giornalisti dell'*Unità*)

«Letta la relazione, ho inviato richiesta...»

Caro direttore, sono un cattolico; certamente un cristiano; senz'ombra di dubbio un uomo di cultura radicale. Non ho mai voluto richiedere una tessera di partito perché ho considerato sempre una tale eventuale scelta lesiva delle mie libertà.

Evidentemente i programmi dei partiti, nel passato, non mi hanno mai convinto: ho portato avanti, così, le mie idee nei limiti della correttezza che si dovrebbe addire a qualsiasi cittadino.

Il 1983, però, si è rivelato, momento dopo momento, un anno ricco di eventi di immenso portata storica e politica. Anzitutto la relazione Occhetto dell'ultimo congresso del Pci: mai - lo credo, almeno - una relazione di un segretario di partito è stata a tal punto «lettera aperta» non solo per il cittadino italiano - sia esso iscritto o meno al Pci - ma anche e soprattutto - questa relazione - è risultata messaggio per tutti i cittadini del mondo, cioè quelli dell'Occidente e dell'Oriente insieme.

Mai - lo credo, ripeto - una relazione è stata tanto piena di senso pedagogico; e, dunque, tanto priva, allo stesso tempo, di quelle considerazioni ideologiche che, per i contenuti e per i toni adoperati, a volte risultano offensive per l'uomo. Tale è la scelta radicale e forte di Occhetto, di volere affrontare, per risolverli, tutti quei problemi che, ormai, sono diventati necessariamente, problemi comuni: mai, come adesso, l'uomo sente il bisogno di una vita di relazione rispettosa di tutte le impostazioni di cultura e di scelte politiche, le più razionali e, dunque, le meno arroganti e pretestuose e piene di desiderio spasmodico del potere.

Per le ragioni sopra brevemente esposte, anch'io, letta la relazione Occhetto, ho inviato richiesta di iscrizione al Pci, utilizzando un coupon

ELLEKAPPA

del *Unità*, cioè richiesta di iscrizione non ad un semplice e qualsivoglia partito ma al partito che, secondo me, rappresenta il nuovo, affascinante - se non vero e autentico - significato del comunismo.

Occhetto con i suoi programmi, rispettosi di una tradizione storica e culturale ben individuabile nei caratteri dell'onestà intellettuale e pubblica, attraverso Gramsci, prima, e Berlinguer, dopo, ci propone l'opportunità di «inventare» una nuova possibilità di esercitare il potere; e a noi lo propone, propriamente, sotto le vesti del comunismo. Occhetto, con la sua politica, può avere la possibilità di dimostrare che il comunismo italiano è la via più percorribile per l'Europa e per la pace nel mondo.

Ignazio Licciardi, Ricercatore all'Università di Palermo

Democrazia che si schiera per la lotta alla mafia

Signor direttore, in seconda pagina della «Gazzetta del Mezzogiorno» del 7/6 si legge: «Si sgombrano i dossier sui voti che quel dossier del Pci si è riportato il rapporto del Pci sui «brogli durante le ultime amministrative in Puglia e Basilicata».

Ebbene, se i fatti denunciati dal Pci si dimostreranno veri, sono di una gravità incalcolabile e la punizione è colpevole, anche la più severa, non cancellerebbe mai la vergogna di cui si sarebbero coperti. Il giornalista conclude invitando a «non dimenticare».

Se i fatti denunciati saranno confermati, chi ha scritto l'articolo non si è anch'egli macchiato della stessa vergogna di chi li ha commessi? Certi tipi, e certi giornali che ospitano i loro articoli, dovrebbero, quanto meno, passare «apertamente» (se ne hanno il coraggio) dalla parte del «malcosto».

Concludo dicendo che so-



no anticomunista, iscritto da sempre alla Dc; già consigliere comunale dello stesso partito... ma sono per l'ordine, la giustizia, l'onestà, la libertà (nel rispetto di quella degli altri). Soprattutto sono per la «democrazia» vera, che non ha colore politico ma è democrazia e basta! Chi la predica e la rispetta va stimato!

dot. Pasquale Galletto, Grottaglia (Taranto)

«Tentativo di un immane lavaggio ai cervelli»

Caro direttore, assistiamo, con la canea sulla «linea del comunismo», al progetto di spazzare via qualsiasi possibilità di critica del sistema economico-politico dominante.

Nessuno può negare che l'esperienza storica dei Paesi del comunismo reale sia anche piena di errori, di zone oscure, di tragedie e crimini perpetrati in nome di valori che, invece, si infangavano. Ma non di minor crimini si è macchiato, e tuttora si macchia, lo sviluppo capitalistico. È in atto il tentativo di un immane lavaggio ai cervelli; una manipolazione collettiva senza precedenti per sopprimere alla rimozione di sé i lavoratori e le classi subalterne, la maggioranza della gente.

Eppure questa voglia di annientare ogni opposizione al capitalismo, alla ruberia, allo yuppismo, alla corruzione, alla distruzione dell'ambiente, alla colonizzazione e deprezzazione delle culture, dei popoli e degli strati sociali più deboli, tradisce miopia e stupidità - se non è maledale - dal punto di vista delle libertà democratiche, e della crescita stessa dell'economia.

Senza opposizione non c'è critica, senza critica non ci sono idee, senza idee non si alimentano neppure innovazio-

«Riti imbecilli, striscioni, fumogeni, scarpe...»

Signor direttore, ci sono domande che molte persone si porrebbero in questi giorni: perché un ragazzo di 19 anni deve morire in mezzo ad una strada, a causa di una partita di calcio? Perché viene inseguito, picchiato e ucciso da trenta sconosciuti? In nome di cosa, per chi?

Vigliaccheria, si sente dire spesso. Ma non è vigliaccheria da parte del sistema piangenti addosso quando il giocattolo enorme che ha creato si rompe o mostra cedimenti? No, forse no: forse è solo un'altra piccola regola del gioco.

Tornano alla mente immagini del passato, altre epoche: l'impero romano e i gladiatori, che assolvevano allora più o meno la funzione che oggi è del calcio. I secoli passano veloci ma l'uomo, oggi, propone (e non solo sotto questo aspetto) una società di ieri agiata e vestita a festa. Il calcio oggi sostituisce il bisogno di guerra dell'uomo. Bisogno di fedi, nemici, patrie, aggregazione e interessi.

La vigliaccheria, la delinquenza non sono forse in quei mezzi d'informazione che danno un risalto senza pari al calcio? Non in quei quotidiani, sportivi e non, che commentano le partite come se fossero bollettini di guerra?

Francisco Vizzelli, Presidente dell'Enel

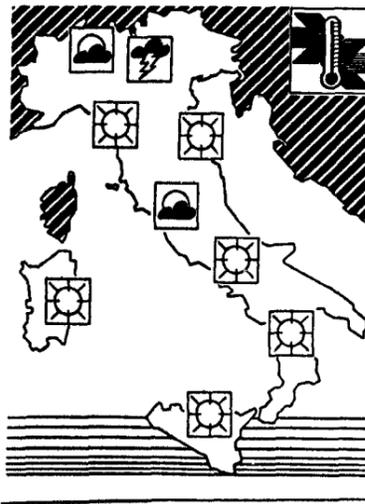
Gli appalti e le procedure dell'Enel a Gioia Tauro

Signor direttore, leggo con sorpresa l'articolo apparso nel numero di mercoledì dell'*Unità* a firma di Aldo Varano relativo a presunte irregolarità negli appalti concessi dal nostro Ente per i lavori di costruzione della Centrale elettrica di Gioia Tauro.

È mio dovere sentenziare categoricamente i contenuti dell'articolo: gli appalti dell'Enel sono infatti conformi - a Gioia Tauro come altrove - nell'assoluta rispetto delle procedure esistenti e sulla base di regolari gare; i subappalti sono sempre regolarmente autorizzati; nell'uno e nell'altro caso sono esperti gli accertamenti preliminari sulle ditte, prescritti dalle leggi antimafia.

L'articolo di cui parla il presidente dell'Enel ritorna da una conferenza stampa tenuta a Reggio Calabria da Pino Soriero, Stefano Rotondi, Rosario Pietropoli, Girolamo Tripodi e Gaetano Cingari, durante la quale è stata affrontata la questione non di appalti concessi, ma di nuovi appalti che l'Enel si appresta a concedere.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'assetto della situazione meteorologica. Una fascia di alta pressione si estende dalle Isole Azzorre verso la Gran Bretagna e successivamente verso la penisola scandinava. Dall'Europa centro orientale verso le regioni balcaniche si estende invece un'aria depressionaria che ha il compito di convogliare dall'Europa centro orientale verso i Balcani e marginalmente verso le regioni adriatiche aria fresca e instabile.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali condizioni di instabilità caratterizzate dalla presenza di annuvolamenti che a tratti possono accentuarsi e possono dar luogo a episodi temporaleschi, durante il corso della giornata la nuvolosità può frazionarsi e lasciare il posto a zone di sereno. Sulla fascia adriatica invece si avranno annuvolamenti variabili ora accentuati ora alternati a schiarite anche ampie. In prossimità della dorsale appenninica sono possibili addensamenti nuvolosi con qualche sporadico episodio temporalesco. Prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le altre regioni italiane.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: leggermente mossi l'Adriatico e lo Jonio, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: i fenomeni di instabilità si sposteranno dalle regioni dell'Italia settentrionale verso quelle del medio e basso Adriatico dove si avranno annuvolamenti consistenti associati a episodi temporaleschi. Sulle altre regioni il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14 26	L'Aquila	12 23
Verona	17 28	Roma Urbe	15 26
Trieste	19 28	Roma Fiumic	15 26
Venezia	16 24	Campobasso	12 22
Milano	16 28	Barì	15 25
Torino	18 26	Napoli	16 27
Cuneo	16 24	Polenza	11 20
Genova	18 24	S M Louca	16 22
Bologna	16 29	Reggio C	15 27
Firenze	np np	Messina	20 24
Pisa	15 27	Palermo	18 24
Ancona	12 25	Catania	13 26
Perugia	15 25	Alghero	12 26
Pescara	np np	Cagliari	15 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13 21	Londra	16 26
Atene	17 26	Madrid	16 34
Berlino	8 17	Mosca	14 21
Bruxelles	13 28	New York	15 17
Copenaghen	9 20	Parigi	18 28
Ginevra	12 25	Stoccolma	15 18
Helsinki	7 13	Varsavia	9 20
Lisbona	15 26	Vienna	14 22

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Nel corso ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: Rassegna stampa con Alberto Ferrigno del Manifesto, 8.30: Nagy, comunista ungherese. Da Budapest intervista a M. Vashary e F. Argemier. 9: Taccuino elettorale con Guido Dell'Acqua, 9.30: Spiccioli Europa, R. Benvenuti, 10: Il nuovo Pci e lo voto 11: Promemoria elettorale e i ticket dimenticati. 15: Storiella d'Italia. Il «No» di Pierfrancesco Poggi e Paola Pinella (ultima puntata), 16: Goletti verde, 17: Concentrazione non la mia con informazionale, 21: Divergenze lo socialista europeo candidato Pci, 21.30: In diretta da piazza del Duomo, Achille Occhetto a Milano.

Democrazia Italia ora è tutto il resto in diretta.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.550, Novara 91.350, Torino 104.100, Bialla 100.600, Genova 88.500, 94.250, Imperia 88.200, La Spezia 102.550/105.200, Savona 92.500, Como 87.600, 87.750, 96.700, Cremona 90.950, Lecco 87.900, Milano 91.700, Pavia 90.950, 90.100, Piacenza 90.100, Varese 96.400, Belluno 106.600, Padova 107.750, Rovigo 96.850, Trento 103/103.300, Bologna 94.500/87.500, Ferrara 105.700, Parma 92, Reggio Emilia 96.200/94.500, Ancona 98.800, Firenze 104.700/96.600, Grosseto 104.800, Livorno Lucca, Pisa, Empoli 105.800/93.400, Massa Carrara 102.300/102.550, Pistoia 114.700, Siena 94.900, Arezzo 105.200, Ascoli Piceno 92.250/95.600, Macerata 105.500/102.200, Pesaro 106.100, Perugia 100.700/98.900/93.700, Terni 107.600, Frosinone 105.550, Latina 97.600, Rieti 102.200, Roma 94.900/97/105.550, Viterbo 97.050, L'Aquila 99.400, Casoli, Pescara, Teramo 106.200, Napoli 88, Salerno 102.850, 103.300, Figlia 94.600, Bari 97.600, Reggio Calabria 89.050, Catanzaro 104.500, Catania 104.400/107.300, Palermo 107.750, Ravenna, Forlì, Imola 107.100, Trieste 103.250/105.250.

TELEFONO 06-6791412 - 06/6796329

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero

7 numeri	Annuaio	Semestrale
6 numeri	L. 592.000	L. 298.000
	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi vestimento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fiumi Testi 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (num.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti
Ferialte L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola
Economico-part-lutto L. 2.700
Neologismi da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SIFA, via Marconi 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nig spa direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilitimenti via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma